

I FURBETTI DEL BADGE L'EX BIG DELL'ASL ASCOLTATA COME TESTIMONE D'ACCUSA

# La Rosignoli 'aiuta' le caposala

*Al processo è stato sentito anche Orlandi, redarguito dal giudice*

— PERUGIA —

**GIGLIOLA ROSIGNOLI**, indagata dai magistrati della procura di Perugia nell'ambito dell'inchiesta denominata Sanitopoli per i reati di abuso d'ufficio e falso ideologico, è stata sentita ieri in qualità di testimone d'accusa nel processo contro infermieri, medici, addetti agli ambulatori, assistenti, parenti e mariti dei «furbetti» che secondo il pm Giuseppe Petrazzini facevano un uso scorretto del badge. Rosignoli durante la sua deposizione ha parlato degli ordini di medicinali per 1,1 milioni di euro ritenuti dai Nas «esorbitanti rispetto alle esigenze». Ordini di «materiale congruo», trovato nel cosiddetto «percorso sporco», di cui è accusata la principale imputata, la caposala del reparto di chirurgia del Santa Maria della Misericordia, Luciana Rafia. «Quelle richieste non portano la firma della mia cliente — dice l'avvocato Chiara Lazzari — bensì quella del primario Natalini». Uno dei tre medici, secondo la difesa, insieme a Cerulli e Iannacci, che avrebbe sollecitato il trasferimento della professionista. Circostanza che Natalini dice di non ricordare, come pure Rosignoli che non conferma di aver avuto un colloquio con Ra-



**DUE VOCI**  
In grande Gigliola Rosignoli, qui sopra Walter Orlandi

## LE IMPUTAZIONI

**Secondo i pm sono in molti a esser stati scorretti quanto a orari e spese**

fia dopo quella lettera: «Abbiamo parlato molte volte, non ricordo di cosa». Rafia, inoltre, «collaborò alla ristrutturazione del terzo piano dell'ospedale, una cosa complessissima. Ma tutte le caposala fecero il loro dovere, chi più e chi meno». Rosignoli ha chiarito che «gli ingegneri, pagati milioni di euro, hanno operato dietro consigli e

suggerimenti delle caposala, le quali di certo non progettavano niente». I vertici dell'ospedale — è stato detto in aula — hanno individuato un gruppo di professionisti che si sono impegnati per il trasferimento da Monteluce e dal quarto piano dell'ex Silvestrini del reparto di chirurgia. Persone alle quali l'Azienda «pagò un rimborso». Un «premio» che a Rafia non fu riconosciuto ma di cui si sarebbe interessata pure l'onorevole Catia Bellillo. «Per quei lavori mi affiancarono ad una collega che all'epoca non sapeva neppure cosa fosse un bisturi — ha



detto Rafia durante le dichiarazioni spontanee — e ad un'altra che in quel periodo adottò un bambino. Ho fatto quasi tutto io, e ne parlai pure con Rosignoli».

Ieri mattina — tra gli altri — sono stati sentiti pure l'attuale direttore dell'Azienda ospedaliera perugina, Walter Orlandi, e la dirigente dell'ufficio personale Maria Cristina Conte. Il primo, mentre le voci si stavano sovrapponendo, è stato ammonito dal giudice Daniele Cenci — «Lei è abituato a comandare, e si vede, però la prego di rapportarsi con noi come con persone sullo stesso nostro piano» — mentre Conte ha spiegato che «eventuali ore di 'credito' vanno accordate col responsabile e non autonomamente». La testimone ha anche detto che lo stipendio a fine mese viene pagato sulla base della presunzione di adempimento degli obblighi contrattuali del lavoratore, fissati in 36 ore settimanali. Secondo l'avvocato Nicola di Mario, dunque, «gli eventuali surplus o deficienze di orario possono essere recuperate attraverso il meccanismo della compensazione. In questo modo mancherebbe l'elemento dell'artificio alla base dell'illecito contestato, ossia la truffa».

**Enzo Beretta**